

Signoria sul creato esercizio di misericordia

Simone Morandini, *Settimana*, 36/2015, 5

L'*Evangelii gaudium* (EG) è centrata sull'annuncio evangelico, che essa coglie ed esplora nella ricca gioiosa varietà delle sue dimensioni. Essa ne richiama, tra l'altro, la valenza cosmica: al n.181, infatti, nota come il mandato affidato ai discepoli sia «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), perché «l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19)».

Quello che papa Francesco si limita ad accennare in EG, diviene poi nell'enciclica *Laudato si'* (LS) punto focale della riflessione, evidenziando un importante elemento di connessione tra due testi che, a prima vista, potrebbero apparire lontani quanto all'oggetto. È proprio nella gioia dell'Evangelo, infatti, che siamo invitati a vivere assieme a Francesco d'Assisi la lode al Creatore per la terra donataci – una terra amata, vissuta, sperimentata come madre e come fonte di vita, ma oggi anche minacciata nella sua abitabilità per la famiglia umana e bisognosa di cura. Potremmo cioè leggere l'enciclica come l'espansione, ad una scala ben più ampia, di quanto accennava l'esortazione apostolica: «Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo» (EG 216).

Vangelo della creazione

Potremmo cogliere meglio la prospettiva densamente teologica sottesa a tale indicazione se rileggesimo il 2° capitolo della LS (nn. 62-100), che collega in forme diverse le due parole che costituiscono l'arco centrale di questo testo. L'ampia traiettoria biblica che lo innerva è tutta centrata sulla considerazione dei testi che richiamano Dio in quanto creatore, a presentare una buona notizia che riguarda l'intero creato. Egli solo è signore del cosmo e da lui solo, dunque, esso dipende: questo è l'annuncio, che apre all'esplorazione del suo agire provvidente e misericordioso nei confronti di ogni vivente. L'onnipotenza del Creatore si declina cioè come tenerezza, senza limiti, come sguardo affettuoso rivolto ad ogni creatura. È quanto incontriamo nell'esperienza di Israele – dai testi genesiaci, fino alla lode dei salmi; è quanto risplende nello sguardo che il Figlio getta sul mondo attorno a sé. Anche in quest'ambito, dunque, «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio», secondo l'indicazione della *Misericordiae vultus* (MV 2).

La stessa bolla di indizione del giubileo orienta il nostro sguardo in tale direzione, nel momento in cui accentua la misericordia di Dio come realtà eterna, quasi a insinuare una portata che risale persino al di là del tempo e della storia: «Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia", come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore» (MV 7). Nell'anno di grazia, quindi, «affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro» (MV 5). Il Dio che giustifica e rinnova gli umani nella redenzione è, insomma, lo stesso che pone in essere un mondo per la gratuità del suo amore e che si rivolge con un appassionato affetto a tutti coloro che lo abitano.

Non a caso l'enciclica richiama le normative bibliche sul sabato, l'anno sabbatico e il giubileo, come istanze miranti a tutelare equilibrio ed equità «nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava» (LS 71), nel segno de «la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore» (ivi). Anche per la comunità cristiana di questo nostro tempo, d'altra parte, vivere l'anno giubilare significa anche praticare quella misericordia per la terra che trova espressione nella cura nei suoi confronti, in sintonia con la tenerezza di Dio stesso.

Signoria come custodia

È importante cogliere tale sfondo teologico per comprendere bene il forte interrogativo che la LS indirizza ad una comprensione inadeguata – ma purtroppo profondamente diffusa – del ruolo dell'uomo nel creato. Certo, l'enciclica non manca di sottolineare l'umana singolarità: solo gli umani sono dotati di intelligenza e responsabilità; solo loro sono in grado di intendere in senso proprio la parola salvifica di Dio. «La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu» (n. 81). Per questo si parla di persona come soggetto, mai riducibile ad oggetto; per questo il cap. 3° approfondisce con tanta forza la natura tipicamente umana dell'esperienza del lavoro: un intervento umano che favorisca lo sviluppo del creato, facendo emergere le potenzialità inscritte nelle cose dall'intervento divino, «è il modo più adeguato di prendersene cura» (n. 124).

E tuttavia il capitolo 2° e 3° di LS sono innervati soprattutto da una dura, insistita polemica contro l'eccesso di antropocentrismo che ha caratterizzato i secoli più recenti. Affermare con tanta forza l'appassionato amore di Dio per gli esseri umani e l'altezza della loro vocazione, infatti, non significa legittimare un «antropocentrismo dispotico» (LS 68), «deviato» (n. 69), disinteressato alle altre creature, né assegnare agli uomini «un dominio assoluto» su di esse (n. 67). Anzi – rileverà il III capitolo – è «una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana» quella che ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo» (n. 117). Al contrario, «l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (ivi).

In tale prospettiva i viventi non sono evidentemente meri oggetti, esposti al dominio umano: una simile visione – sottolinea Francesco – rinforzerebbe solo l'arbitrio del più forte, favorendo «disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità» (LS 82). Non padroni, dunque, ma amministratori, ospiti, membri di una comunione creaturale, radicati in una terra che ci precede e posti in una solidarietà di destino con essa. Non è quest'ultima affermazione solo un dato fattuale, legato alle dinamiche della crisi ecologica (se la terra geme, anche l'umanità ne patisce...), ma una realtà che assume valenze escatologiche: il futuro che Dio prepara per i suoi figli coinvolge il creato tutto – pur certo rinnovato, trasformato, da quella dinamica pacificante che fin d'ora si annuncia nell'eucaristia: alla fine, ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cf. 1Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine (...) La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati (LS 243).

L'umana vocazione andrà, dunque, compresa in termini di coltivazione e custodia di una realtà preziosa e amata da Dio. D'altra parte, «"custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare» (LS n. 67). In tal senso, ogni comunità può certo «prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future» (n. 67). Sono affermazioni che acquistano una consistenza particolarmente forte nel tempo della crisi socio-ambientale, in cui forte intendiamo il grido della terra e quello dei poveri (cf. n. 49).

I segni del tempo

Non c'è dubbio che l'ambito in cui più nitidamente si manifesta tale drammatica condizione dell'umanità del nostro tempo è il mutamento climatico che altera gli equilibri su cui si basa la stessa struttura ecosistemica del pianeta (cf. in tal senso LS 23-26). Sono le conseguenze di un uso irresponsabile e senza misericordia del potere umano sul creato a minacciare oggi la vita di tanti uomini e donne – i poveri in primo luogo. Non a caso la LS è stata pubblicata a pochi mesi da quel

fondamentale appuntamento che è la Conferenza delle Parti (COP21) che a Parigi, nella prima metà di dicembre, dovrà cercare accordi per un'efficace mitigazione di tale dinamica. A tale evento guarda anche il *position paper* sul clima elaborato dal coordinamento CEPEA (Centri per l'etica ambientale) e presentato lo scorso 7 ottobre nella Sala caduti di Nassirya del Senato. Vi si esprime una chiamata urgente rivolta in primo luogo al governo italiano a farsi carico della complessità del tema, per ricercare accordi esigenti e di alto profilo, capaci di evitare il superamento di quella soglia di 2°C di surriscaldamento oltre la quale ignoriamo quali dinamiche possano attivarsi.

È questo, dunque, un ambito privilegiato per l'esercizio di una signoria misericordiosa sul creato da parte dell'umanità; per una buona amministrazione espressa in pratiche di cura; per rendere concreto quel buon annuncio per la terra e per l'umanità stessa che sta al cuore dell'Evangelo.